

Il giudice: Berlusconi corresponsabile di corruzione. Il premier: enormità giuridica, vado avanti

Lodo Mondadori, è scontro

Il Pdl: disegno eversivo. Il Pd: patetici. Casini: pronti a votare

ROMA — «Berlusconi è corresponsabile di corruzione». Così scrive nelle motivazioni della sentenza il giudice che ha condannato la Fininvest a pagare 750 milioni di euro di risarcimento alla Cir di De Benedetti. Argomenti che per il premier costituiscono una «enormità giuridica». Berlusconi si dice allibito ma determinato ad andare avanti. Alla vigilia della sentenza sul cosiddetto lodo Alfano, infuria lo scontro politico. E prendono quota le voci secondo cui si farebbe strada un governo del presidente o tecnico. Ipotesi che vede Fini contrario. Per Casini si deve tornare a votare. Il Pd: una situazione patetica.

LE OPPOSIZIONI

Documento dei capigruppo democratici: patetica la denuncia di complotti
Il leader centrista: «La manifestazione del Pdl? Disorientamento inquietante»

Il Pd: vogliono intimidire la Corte Casini: siamo pronti a votare subito

Di Pietro: premier criminale. Ma i suoi attacchi al Colle lo isolano

BERSANI AL LEADER IDV: SERVE UN CHIARIMENTO

«La gara non è a chi grida di più. Dividersi sul ruolo del presidente della Repubblica è un regalo a Berlusconi»

di CLAUDIO SARDO

ROMA - Stanno cercando di «condizionare l'autonomia dei giudici costituzionali alla vigilia della sentenza sul lodo Alfano». A parlare è Piero Fassino. Ma si tratta di un'analisi condivisa al vertice del Pd, tanto che ieri Pier Luigi Bersani e Dario

Franceschini hanno attivato, sia pure via telefono, quel "gabinetto di crisi" concordato in caso di emergenze. Ne è nato il documento dei capigruppo Finocchiaro e Soro e dei vice Zanda e Sereni, in risposta a quello dei loro dirimpettai del Pdl, che indica «d'arrogante rivendicazione di impunità e la patetica denuncia di complotti» come «prova impietosa» del «fallimento del governo». E sempre nel documento viene da un lato esplicitamente difesa la sentenza sul risarcimento a favore della Cir (giudicata come «la naturale conseguenza, in sede civile, della condanna penale definitiva dell'on. Previti»), dall'altro è contestata «la spudoratezza di chi considera le aziende e i comporta-

menti» del premier al di sopra delle norme penali, civili e financo etiche».

Ma Franceschini e Bersani, nel giorno in cui il Cavaliere ha tolto dal tavolo la minaccia di elezioni anticipate, hanno anche rinunciato a inoltrarsi negli scenari di un secondo governo di legislatura. «Non vedo ipotesi di questo tipo» ha detto Bersani. «Non parlo di cose poco prevedibili» ha ripetuto Franceschini. L'obiettivo è fare l'operazione contraria a quella di Berlusconi: ridurre, fin dove possibile, la pressione sulla Consulta. Già l'avvocatura dello Stato aveva incluso tra le possibili conseguenze di un giudizio di incostituzionalità addirittura le dimissioni del pre-

mier. Ieri i leader dell'opposizione hanno tutti insistito sul fatto che la crisi del governo Berlusconi può nascere solo da un suo fallimento politico.

L'ha detto con forza anche Pier Ferdinando Casini che pure qualche settimana fa, in risposta ad un ultimatum leghi-



sta, aveva detto che «ci vogliono dieci minuti per formare una nuova maggioranza». Ieri Casini ha risposto con altrettanta durezza all'ennesimo aut-aut di Roberto Calderoli sul voto anticipato: «Noi siamo pronti alle elezioni anticipate: di fronte alle difficoltà della maggioranza interpretare il popolo è la corretta soluzione», anzi è «un auspicio». A Berlusconi, poi, il leader Udc ha rivolto un ulteriore messaggio: «Che i partiti della maggioranza pensino a promuovere una manifestazione popolare a sostegno del governo e si scagliano contro inesistenti complotti è il segno di un disorientamento inquietante».

Le assonanze dell'opposizione però non arrivano fino all'Idv. I toni di Antonio Di Pietro sono assai più esasperati: «È documentalmente provato che il presidente del Consiglio è un criminale che ha corrotto i giudici per comprare, attraverso una sentenza, un vantaggio ingiusto e ingiustificabile». Di Pietro ribalta sul Cavaliere esattamente la stessa accusa di «eversione» che il Pdl attribuisce al combinato tra le sentenze e la campagna contro il premier. E poi chiede anche lui «elezioni anticipate». Ma lo fa in polemica pure con quanti nell'opposizione avevano parlato nei giorni scorsi di governi istituzionali o del presidente. Ieri solo Francesco Rutelli ha ripetuto questa sua convinzione: «Se cade Berlusconi bisogna costituire un governo del presidente». In realtà la pensano così molti esponenti di Pd e

Udc. Ieri, tuttavia, era tatticamente poco sensato riproporre il tema a fronte delle accuse di complotto che partivano addirittura da una sentenza giudiziaria.

Comunque la frattura con Di Pietro

resta aperta anche sulle durissime critiche che l'Idv ha rivolto al Quirinale dopo la promulgazione della legge sullo scudo fiscale. Bersani ha detto che «la gara non è a chi grida di più ma a chi dà di più per costruire un'alternativa di governo». E dividere l'opposizione sulla «funzione del Capo dello Stato è un regalo a Berlusconi». Bersani chiede un «chiarimento». Mentre Luigi Zanda definisce «eversiva» la critica di Di Pietro a Napolitano, in

quanto tende a modificare «i poteri che la Costituzione attribuisce al presidente della Repubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pier Ferdinando Casini con Francesco Rutelli
A sinistra, la Corte Costituzionale